

Ideologia e ortografia zoppicanti nelle «dotte» sentenze d'un presidente d'Assise

# Giustizia è fatta in nome degli scioperi falliti a Lione ottocento anni or sono

I casi limite di Alessandria sintomi di una pratica aberrante - Le motivazioni che non spiegano un bel niente - Marx ed Engels definiti «massacrante binomio» - Gli svarioni grammaticali e sintattici nelle disquisizioni storico-filosofiche confuse e interminabili - Scuola con troppi seguaci



In carcere il protagonista di «Zabriskie Point» Mark Frechette, protagonista di Antonioni, è finito in carcere: è accusato di aver rapinato, assieme a tre complici, una banca di Boston. Una rapina finita male perché senza che i banditi se ne accorgessero uno degli impiegati ha azionato un segnale collegato con una centrale di polizia: gli agenti sono arrivati ed hanno acciuffato due dei rapinatori, colpito a revolverate un terzo, lasciato fuggire il quarto che era rimasto al volante dell'auto. Del due, uno era appunto il Frechette, a quel che dicono gli agenti; comunque lui, l'accusato colto in flagrante, nega tutto. Ma il giudice, di fronte alle prove portate dai poliziotti, ha emesso mandato di cattura e lo ha spedito in carcere. Nella foto: Mark Frechette, in una scena famosa di «Zabriskie Point».

Se non è «dotto» non vale: sono molti i magistrati i quali ogni volta che si mettono a lavoro scrivono una motivazione di sentenza vanamente con la mente a questa che possiamo definire la prima massima dell'antica giurisprudenza italiana. L'ironia è che quasi sempre alla sovrabbondanza di citazioni a sproposito si accoppiano errori grammaticali e sintattici lampanti. Un campione certo non isolato di questa «giurisprudenza colta» è certo il dottor Teonesto Aragnetti presidente della corte d'Assise di Alessandria. Questo magistrato, tra le altre sentenze, ne ha emesse e motivate due che sono state riprese e pubblicate integralmente dalla rivista «Quale giustizia». Senza entrare nel merito dei due processi (uno per vilipendio e uno per diffusione di notizie false e tendenziose) cogliamo fior da fiore qualche passo delle due motivazioni. «Pur aderendo al principio dello Splengher (sic) secondo cui non esiste una continuità storica perché ogni civiltà percorre un ciclo che porta ad una decadenza, non pare il caso, ammessa in ipotesi, la Patria Italiana verso la fine del secolo XIX, precipitare le sorti richiamando il pessimismo di Nietzsche, secondo cui la unica redenzione possibile consiste nella distruzione della società attuale... Già nel periodo ellenistico del III e del II secolo avanti Cristo il pensiero, libero da ogni costrizione era l'espressione di una libertà di coscienza, che non è più esistita in certe terre, finché la reazione dei grandi filosofi, che in molte parti del mondo civile, dalla fine del XVII secolo, lo svincolano dai pregiudizi medioevali, religiosi e politici, e finalmente si scotevano l'autoritarismo dei più nefasti distruttori del più elementare e dignitoso principio dell'umanità, e cioè in Eghel (sic) ed in Marx; il massacrante binomio che condensa le più aberranti avversioni dell'uomo contro l'uomo, della elevazione della ribellione costante a livello di legalità».

leramento al distacco da un luogo che pareva tanto nostalgico da costituire un fascino richiesto notturno, non giustificato da giovanetti seducibili, né da attività di menestrello, era provocato dall'accusatoria presenza dei manifesti, freschi al muro e dalla detenzione di un modesto pennello e da un sacchetto di colla mortificata nella sua confezione di plastica». Che belle immagini: «i menestrelli» che non ci sono e la colla che è «mortificata». Se poi si vuol sapere che cosa è la storia basta andare oltre nella lettura: «Il tentativo di inscrivere un'ipoteca sul trapezio della storia con una straga fluttuante da un coacervo di illusioni e di errori...» Interessantissimo è il modo in cui i concetti vengono elaborati dal cervello umano: secondo il giudice Aragnetti essi «fermentano in stato di ippo pigmentazione». Ma di frasi come queste le sentenze del magistrato di Alessandria sono zeppo. Ci si dice solo di non poterle pubblicare integralmente per questioni di spazio. Di commenti non ce n'è bisogno. Solo una amara e sconcertante constatazione: il dottor Aragnetti presiede una corte d'Assise che può cominciare anche 30 anni di carcere.

Paolo Gambescia



MONTEVIDEO - L'interno della sede dell'Associazione della stampa uruguayana devastata

Con la distruzione degli uffici ed il sequestro degli archivi

## La sede del sindacato giornalisti devastata in Uruguay dalla polizia

L'organizzazione aderisce alla Convenzione dei lavoratori messa al bando da Bordaberry. Nonostante la persecuzione prosegue la sua attività - Una dichiarazione del suo presidente Ruben Acasuso - Dirigente dei bancari torturato dalla polizia militare

L'Associazione della stampa uruguayana, il sindacato uruguayano dei giornalisti, del fotografo del personale di amministrazione del quotidiano di Montevideo. Nei suoi locali siede la casa dei giornalisti, una lettera inviata all'Unità la distruzione della propria sede, avvenuta il primo luglio scorso ad opera della polizia politica. La lettera, imbucata all'inizio di agosto a Montevideo, ci è giunta soltanto ieri.

«Da molti anni - vi si legge - l'Associazione della stampa uruguayana (APU) ha la sua sede in un edificio di piazza della Libertà, nel pieno centro di Montevideo. Nei suoi locali siede la casa dei giornalisti». L'APU fa parte della Convenzione nazionale dei lavoratori (CNT) - la grande e unitaria centrale sindacale attualmente «disciolta» con un decreto della dittatura di Juan Maria Bordaberry - e nello

stesso tempo è filiale dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti. «Il primo luglio scorso, dopo il decreto di scioglimento della CNT, la sede dell'APU fu devastata e saccheggiata. L'operazione fu effettuata per diretto ordine del colonnello Nestor J. Bolentini, ministro dell'Interno del regime, ed è stata attuata da elementi della Direzione nacional de informacion e inteligencia (la polizia politica), sin dalle prime ore di quel giorno, il quinto dello storico e valeroso sciopero generale dei lavoratori uruguayani».

L'Uruguay proseguono una vasta campagna di terrorismo e di repressione contro le forze progressiste del Paese. L'ultima vittima di questi abusi della polizia è stato un dirigente del sindacato bancario, Anselmo Garcia. Il dirigente sindacale venne arrestato un mese fa e fino a pochi giorni orsono è stato a disposizione di un'unità militare, dove ha subito sistematicamente torture e brutali interrogatori. Attualmente Anselmo Garcia è stato trasferito in un ospedale militare. La diagnosi è di frattura multipla di ambedue le mani, di sospettata frattura della colonna vertebrale, mentre sul corpo vi sono tracce di numerose violenze.

Nell'anniversario dell'assalto al Moncada

## A Cuba una brigata internazionale di giovani

Dalla nostra redazione MILANO. Nel quadro delle celebrazioni in corso a Cuba del 20mo anniversario dell'assalto alla caserma Moncada di Santiago da parte di un gruppo di patrioti guidati da Fidel Castro, è partita oggi per l'Avana una brigata internazionale del Lavoro. La proposta di tale brigata è stata fatta all'ICAP (istituto cubano per l'amicizia tra i popoli) dalle associazioni europee di amicizia con Cuba. La «Brigata» che si ferma a Cuba fino al 1° ottobre, è formata da 10 giovani e ragazze di 9 paesi dell'Europa Occidentale: Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, Germania, Olanda, Svizzera, Austria e Belgio. Sono giovani democratici, appartenenti a diverse idee politiche e fedeli religiosi. La limitata capacità ricettiva di Cuba non ha permesso di accogliere tutte le richieste pervenute alle asso-

ciazioni di amicizia da parte di decine di giovani e ragazze che avevano aderito con entusiasmo all'iniziativa. Le scelte dei partecipanti sono state effettuate dalle singole associazioni le quali hanno cercato di inviare una rappresentanza che raccogliesse il più ampio arco delle forze democratiche, senza alcuna preclusione. A Bergamo, Brescia, Trieste, Udine, Montefiore, Milano e Torino i delegati sono stati scelti nel corso di apposite assemblee operaie. Altrove si è operato in modo diverso. Per esempio, a Montevideo, si è creato un comitato tra l'Associazione ed i movimenti giovanili per creare le condizioni affinché i delegati modenesi fossero espressione di un preciso schieramento unitario. La delegazione di Modena è così risultata composta da un socialista, un giovane della FGCI, un dirigente della CISL e da un giovane cattolico attivista delle ACLL.

Descrivendo la violenza dell'assalto poliziesco, la lettera denuncia che, appena entrati, gli agenti si sono messi a distruggere tutto quanto era nella sede. La porta d'ingresso è stata forzata con sbarre di ferro. Subito dopo, sono stati distrutti i tavoli, le librerie, gli armadi. La cassaforte dell'APU è stata aperta. La polizia ha poi portato via le macchine da scrivere, archivi, macchine fotografiche, pretori e diverse centinaia di libri. Solo dopo diverse proteste dei dirigenti del sindacato, la polizia politica ha ricompensato parte di quanto era stato sequestrato e sgomberato la sede. Questo il 9 agosto. Ma non sono stati riconsegnati gli archivi, necessari per la ripresa del lavoro.

## PALERMO Muore in carcere boss accusato della strage di viale Lazio

PALERMO. E' morto stamane in carcere, stroncato da un infarto mentre stava facendo la doccia, il boss Francesco Suter, capofila con Gerlando Alberti del processo per la strage di mafiosi operata il 10 dicembre 1969 in viale Lazio, una delle principali arterie della zona residenziale di Palermo, da un commando di uomini travestiti da agenti di PS, nei locali dell'impresa di costruzioni edili del mafioso Moncada. Suter fu assolto insieme agli altri imputati dal reato di strage il 13 dicembre scorso con una sentenza sconcertante ma anche inevitabile per le gravi carenze delle indagini di polizia, nonostante fosse stato riconosciuto da due testimoni come il «killer» che capeggiava la spedizione. La sparatoria - mitra, pistole, fucili carichi a lupara vomitarono centinaia di pallottole - durò tre minuti. Alla fine restarono a terra Michele Cavataio, il luogotenente del boss Torretta negato anni caldi della guerra delle cosche palermitane, Salvatore Bevilacqua, Francesco Tummello ed uno dei cinque componenti del commando Giovanni Domé. Francesco Suter, dopo la sentenza, era stato rinchiuso all'Ucciardone per regolare vecchi conti con la giustizia: si trattava del residuo di una condanna a cinque anni inflittagli per aver tentato di fappare la bocca ad un testimone con minacce. Nel carcere palermitano attendeva da un momento all'altro la libertà provvisoria; invece lo ha stroncato un collasso cardiocircolatorio.

Denuncia del PCI alla Regione

## Manovre Nato minaccia per la Sardegna

Nel Sarrabus è stato vietato l'accesso all'arenile Migliaia di ettari espropriati dai comandi militari

Dalla nostra redazione CAGLIARI. In Sardegna, in questi giorni, avvengono manovre militari NATO di ogni genere, non ultime le prove di sbarco sulle coste di Capo Teulada combinate tra contingenti di allievi-marines di militari greci ed iraniani, di aviatori inglesi e tedeschi, di altri eserciti della alleanza atlantica. Le manovre NATO continuano, dunque in grande stile, interessando sempre più larghi spazi del territorio isolano. Nonostante la lunga catena di incidenti accaduti ad aerei militari, (mitragliamenti di pescatori, lancio di bombe per errore, esplosioni alla periferia di paesi, per non parlare dei casi di apparecchi a reazione precipitati nelle campagne o nei pressi degli stabilimenti petrolchimici di Cagliari), le truppe da sbarco non hanno ancora imparato la lezione. Così i piloti dei giganteschi elicotteri da guerra, esercitano la loro bravura volando sulle teste dei villeggianti, dei contadini, dei pastori di pescatori, incuranti delle violente proteste.

Che la nostra sia un'isola «Off limits», una terra acciuffata dalle misure adottate di recente dagli alti comandi della NATO a Cagliari - dopo la «numerosa» strage della famiglia che abitano nelle villette sorte sotto il promontorio della Sella del Diavolo, sulla spiaggia di Poetto - tutti ormai sanno, nonostante il segreto militare della esistenza di un'immensa serie di caveau, rifugi, bunker sotterranei. Gli scavi continuano a ritmo accelerato ed alla fine dei lavori sembra saranno collocati sul posto delicatissime apparecchiature idonee al rilevamento di unità nemiche ed in grado di valutare la presenza di radioattività nell'area di molti chilometri.

Giuseppe Podda

Delitto scoperto dopo due anni

## Uccise il figlio con minestra all'arsenico

Torbido retroscena: il giovane si opponeva alla madre che voleva far prostituire una figlia - Altri due arrestati

MARSALA. Una donna di 50 anni che abita a Partanna, uno dei centri della Valle del Belice colpiti dal terremoto, è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di aver assassinato il proprio figlio, Domenico La Rocca di 18 anni, avvelenandolo con una minestra all'arsenico. La Rocca, colpita da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Marsala, è stata trasferita nel carcere giudiziario di Trapani. Con lei sono stati arrestati il genero della Rocca, Antonio Rosso, 38 anni, e Antonino Salamanna 23 anni, ex fidanzato di un'altra sorella dell'assassinato Antonietta, 20 anni, causa involontaria della tragedia.

La Rocca avrebbe ucciso il figlio perché il giovane si sarebbe opposto a che Antonietta venisse avuta dalla madre alla prostituzione. Lo scontro scoppia nell'inchiesta - il delitto risale a due anni fa - è avvenuto in seguito alla autopsia compiuta col corpo della vittima. La notte tra il 1 e il 17 settembre 1971, Domenico La Rocca fu trovato morto davanti all'ingresso della baracca dei terremotati in cui alloggiava insieme con i familiari non si sa però a un delitto. Le prime indagini accreditarono infatti l'ipotesi di una disgrazia: si ritenne che il giovane fosse stato fulgorato da una scarica elettrica. Il caso fu così archiviato come un incidente ma in seguito alcune voci fecero sorgere il dubbio che il ragazzo fosse stato ucciso per torbidi retroscena che nei giorni precedenti la sua morte sarebbe maturati nell'ambito della sua stessa famiglia. I carabinieri di Partanna ritennero di dover riaprire le indagini. Il magistrato per parte sua, non convinto della tesi secondo cui ad uccidere il giovane sarebbe stata una scarica elettrica, dispose la riesumazione del cadavere e una perizia. Nonostante il tempo trascorso dal giorno della morte di Domenico La Rocca, il perito scorse che ha riesaminato il cadavere del ragazzo ha riscontrato massicce tracce di arsenico nelle viscere della vittima.

Condannato per due volte all'ergastolo

## Torna in libertà il boss alcamese Vincenzo Rimi

La lenta macchina della giustizia ha permesso che scadessero i termini della carcerazione preventiva - Era stato accusato dalla «vedova della mafia»

Dalla nostra redazione PALERMO. Il condannato per due volte all'ergastolo, accusato di aver organizzato due tre esecuzioni mafiose, il boss alcamese Vincenzo Rimi, torna in libertà dopo nove anni e 7 mesi di carceri entro lunedì per l'anziana capomafia, Serafina Battaglia vedova di Salvatore Leale e madre di Totò Lupo che si meritò l'appellativo di «vedova della mafia» per avere accusato i due Rimi di aver ordinato pure l'uccisione del figlio.

La missione era stata affidata secondo le argomentazioni e le coraggiose accuse della Battaglia a Rocco Semilla un altro boss che proprio in questi giorni ha guadagnato la libertà. La nuova tappa della vicenda giudiziaria del clan dei Rimi contrassegnata dallo sconcertante ritorno in libertà dei maggiori protagonisti della guerra tra le co-

v. v.

Graziato per un reato commesso 12 anni fa

Morto agente di custodia accoltellato

Il Presidente della Repubblica ha concesso la grazia a Gaetano Signorelli, di 28 anni, di Napoli, arrestato il mese scorso per un reato da lui commesso quando aveva appena sedici anni (il 26 dicembre del 1961, Gaetano Signorelli, rubò un'automobile. Sorpreso poco dopo dai carabinieri, il ragazzo fu riconosciuto ai genitori (aveva infatti solo 16 anni) dopo essere stato denunciato alla magistratura. Qualche mese dopo fu convocato davanti al tribunale dei minorenni per il processo.

E' morto nell'ospedale di Santa Maria Nuova l'appuntato degli agenti di custodia Giuseppe Panzera di 48 anni, che nel pomeriggio di mercoledì scorso, venne colpito con coltellate al ventre, nel carcere fiorentino di Santa Teresa, dal detenuto Domenico Napoli di 31 anni di Reggio Calabria. Domenico Napoli aveva avuto una vivace discussione con il capo operaio del laboratorio stesso e con una bottiglia rotta in mano, aveva minacciato chiunque gli si avvicinava.